

NOTIZIE VARIE

P. SERAFINO MONTORIO, *Zodiaco di Maria, ovvero le Dodici Provincie del Regno di Napoli*, in Napoli, per Paolo Severini, 1715, pag. 414.

Stella X - Del Segno di Leone

Santa Maria di Manipuglia in Crucoli - Diocesi di Umbriatico -

Crucoli fu a tempo dei Normanni signoria dei Parisi e trovasi registrato negli annali di Agostino Juvenges (sic!).

Porta oggi il titolo di Marchesato alla casa degli Amalfitani. Numera secondo il nuovo registro 146 fuochi, e dal Barrio è la sua voce interpretata: *Coraculum quasi charum bonum*; indi soggiunge che in essa *rubrica fabrilis nascitur et cos'aquaria, legitur manna*. Due miglia da quella vedevasi un bosco fittissimo detto di Manipuglia, nel quale era allora una piccola cona di fabbrica ed in quella dipinta una immagine di Maria Vergine di mezzo busto e di colore che va al bruno (il che è indizio di antichità) che poi divenuta cospicua e miracolosa prese il nome del detto bosco, chiamata Santa Maria di Manipuglia. Raccontasi per inveterata tradizione che l'origine dei suoi prodigi avvenne nel seguente modo: sbarcò alla spiaggia vicina dalla parte del mare Ionio una giovinetta che facevasi di Valleverde, in abito di pellegrina che non so per quale cagione o congiura trovavasi in grave travaglio, qual'era appunto l'essersi alle sue mammelle attaccati, come due rignatte, due serpi che, come presupponesi, le apportavano un grande tormento; e perciò ella cred'io, andava raminga forse per trovare qualche opportuno rimedio al suo male, quanto grave, altrettanto penoso.

Posto dunque piede a terra domandò da alcuno in quelle parti abitante, quale fosse la retta strada per portare alla terra di Crucoli e le fu risposto che non era molto lontana dal detto luogo, ma che bisognava passare il bosco di Manipuglia. Verso di quella selva ella drizzò i passi ove giunta e né molto in essa internatasi, perchè mal pratica di quelli intricati sentieri, sbagliò in breve la strada.

Andò errando per quelle fratte per tutto il giorno la poverina senza trovare modo per uscire da quel nuovo labirinto, sicché tramontato il sole, la vicina notte obbligholla a fermarsi per non pericolare in quelle doppie tenebre del bosco e della notte.

E perchè a caso trovossi dove era la su detta Cona colla immagine di Maria, sotto di quella si pose a giacere, e dormì fino al far del giorno.

Risorta l'alba sull'Oriente, ella svegliata già voleva ripigliare il suo viaggio, **quando** avvidesi, ma senza penetrare il come, che erano avvenuti due meravigliosi prodigi: il primo dei quali fu nella sua persona che non sentì né vide nelle sue mammelle i due serpenti, che fino a quel tempo l'avevano crucciata e quando andò a prendere il suo bordo da lei lasciato fuori da detta cona trovollo trasformato in pianta

di ulivo verdeggiante. Non tardò ella a conoscere da donde venissero simili meraviglie, e si appose al vero che non altri che Maria, ivi dipinta, aveale con tanta pietà e non pressata conferiti sì prodigiosi favori, onde avendola umilmente ringraziata seguì il viaggio verso Crucoli, dove fra breve giunse senza più sbagliare strada.

Ivi giunta non giudicò cosa ragionevole il tener celato la grazia ricevuta dalla Vergine, e perciò pubblicolla immediatamente a quel popolo e per segno che ella diceva la verità - disse - "e vedrete ivi accanto già verdeggiante ulivo essere divenuto il mio bordone". Trovato vero quanto ella aveva detto, non è facile esplicarsi quanta devozione si accendesse nel cuore di quelli abitanti, e quale ossequio esigesse la Vergine. Vi si fabbricò subito una comoda chiesa, e senza guastare l'antica cona fu con essa unita tutta la nave di quella che oggi porta il titolo di Abbazia da conferirsi solamente dalla Sede Apostolica, e l'Abbate pro tempore per mantenerla ben servita vi mantiene di continuo tre remiti, alli quali spetta coltivare la devozione verso la Madre di Dio, la quale continuamente concede grazie e per Essa il Signore mette mano ai prodigi, dei quali non possono apportarne alcuno per mancanza delle desiderate notizie chieste, ma non ottenute.

La detta immagine quanto è vaga nella pittura (quantunque antichissima) tanto col mirarsi sveglia nei cuori la devozione e la fede. E' vero non però che oggi vedesi quel santissimo volto con piccola scissura che comincia dalla fronte e cala fino al naso, né si sa come sia avvenuto. Ma quello che reca gran meraviglia è che la Vergine pare si contenti di stare in quel modo, perchè sebbene vi si siano affaticati molti e praticissimi pittori per rassettarla, tutto è stato vano, essendosi trovato scancellato la mattina ciò che si era fatto il giorno avanti; tanto è vero che in Maria quello strinseco (= estrinseco) e accidentale difetto si rende oggetto di meraviglie, quindi è che quei fedeli per non opporsi al suo beneplacito non vi hanno posto più mano.

Finisco dunque con S. Bonaventura, dicendo a tutti i fedeli: *Curramus ergo charissimi, et ita nobilem et dulcissimam VIrginem salutemus, ut in suae dulcedinis gremio quiescemus.*

Estratta da relazione del Vescovo come sopra.

Da VENDOLA DOMENICO, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV - Apulia - L ucania - Calabria -*, Città del vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1939. (Tratto dalle Colletterie dell'Arch. Segreto Vaticano)

Diocesi di Umbriatico - Decima dell'anno 1325:

Clerici Terre Curuculi

2667. Dompnus Iohannes de Rayno grana X

2668. 94 Thomasius grana X

Nota: Un Iohannes Rayno è riportato quale "presbiter" di rito greco in Tropea.

Da BARRIO - ACETI, *De antiquitate et situ Calabriae*, Rornae, 1737, p.355:

"Cruculum. Ex hoc loco fuit Antonius Rizoleus ex Minorum familia, sanctitate, poenitentia et erga Deiparam cultu celeberrimus. Obit Spetiani nonagenarius die qua praedixerat 30 Octobris 1596.

Ms. Mart. Bonaventura minorita strictioris observantiae sanctae vitae vir. Obit Patavii die 24 dic. 1675.

Mn. Mart. Aloysius de Aquino ex Dominicana famiglia, humanitate, paupertate, morum integritate ac prophetiae dono illustris. Obit Neapoli septuagenario maior a. 1623, scripsit quaedam.

(Ms. Mart. = Manoscritto di Domenico Martire - *Calabria sacra e profana*, Tomo II - conservato presso Arch. St. di Cosenza.)

Traduzione dal latino:

"Crucoli. Di questo luogo fu Antonio Risoleo, minorita, celeberrimo per santità di vita, per penitenza e per il suo culto verso la Madre di Dio. Morì a Spezzano della Sila nonagenario, nel giorno che aveva predetto, il 30 ottobre 1596.

Bonaventura minorita di stretta osservanza, uomo di santa vita, morì a Padova il 24 dicembre 1675.

Luigi d'Aquino, domenicano, illustre per dottrina, per povertà, per integrità di costumi, per il dono della profezia. Morì a Napoli, di oltre settanta anni, nel 1623. Lasciò scritta qualche cosa.

Da FERDINANDO UGHELLI, *Italia Sacra*, Ed Coletti, Venezia, 1722, t. **IX**, pag. **526**:

(Nella Diocesi di Umbriatico)

"Secundum (oppidum) est Crucillum habitatum fidelibus 1130 cum duabus Parochialibus, Coenobio Augustinorum et Xenodochio."

Dal latino:

"Secondo paese è Crucoli abitato da 1130 fedeli con due Parrocchie, un Monastero di Agostiniani ed un Ospedale:"

Dichiarazione, raccolta da un notaio, tendente a dimostrare i molteplici lavori occorrenti per coltivare le vigne. Le quali spesso danno scarso frutto. Il documento fu accluso al suddetto Relevio dal Feudatario per ottenere detrazione di tasse.

"Noi infrascritti Sindaco et eletti della terra di Crucoli facemmo piena et indubitata fede a chiunque la presente spetterà vedere et sarà quomodolibet presentata come nella terra suddetta e nell'altre terre convicine le vigne ogni anno se approciano (,) se putano (,) se zappano (,) se dissarmentano (,) se impalano (,) se ligano (,) s'ammajano (,) se vindimano (,) se ne carrya lo musto de quello per imbuttarse et mancando de farsi detto concio et spesa (,) da le vigne non se ne haveria frutto neutile et nonne pervene altro d'utile che lo musto atteso le parmenta de quello non servono a cosa alcuna a beneficio del patrone delle vigne suddette e per la stesa della verità n'havemo fatto losinosta (?) presente per mano de lo signor Notar Horatio de Yulia de detta terra sottoscritta de nostra propria mano et sigillata dei solito Universale Sigillo della Terra predetta di Crucoli.

20 Maggio 1592

Io Francesco Carlino Sindico affermo ut supra

Io Nozio Annibale Nasca eletto affermo ut supra

signum crucis per pr. manus Nuntii deloggi eletti Idiotis

magnifici Ioann

Idiotis

Antonij de Amico eletti Idiotis

Nuntij patrice " "

Hettoris de Leone " "

Notarij Horatij de Yúlia sua propria manu scripta."

CONSUETUDINI

In alcuni fogli del noto documento offertoci in visione dall'Arciprete Ferraro, si leggono alcune consuetudini del popolo di Crucoli vigenti nell'anno 1561.

Evidentemente esse risalgono a tempi più antichi ed alcune, a tempi antichissimi. Eccole nel testo integrale:

"Si dichiara che tutt'acque tanto fontane come pozzi in qualsivoglia loco che saranno dentro lo territorio di Crucoli tanto di luogo chiuso come aperto non se possono proibere di pigliarsine e se ci possa anco andare e ritornare soluni per pigliare acqua non fando danno nè pigliar cosa altra di dette possessioni e lochi e fando danno o pigliando di dette possessioni possa essere castigato e punito.

"E più detta Baronal Corte ed Università di detta Terra dicono e vogliono ha-

vere l'infrascritte antichissime osservanze, riti, stili, usi soliti e consuetudini. Videlizet (=cioè).

"Che la salma del musto habia da essere diceotto mezzanelle, e la mezzanella sia di capacità di rotola nove a trenta onze e terzo lo rotolo, e de lo vino chiaro habia da essere sedici mezzanelle (mosto = Kg. 131 circa; vino = Kg. 126 circa).

"Che lo militro d'oglio habia da essere quattro rotola e lo rotolo s'intenda ut supra (militro = Kg. 3,640).

"Che lo rotolo coi quale si vende la carne pesci cerase ed altre cose come stabilito havrà da essere oncie cinquanta una e terza (Kg. 1,350 circa).

"Che tutte cose (che) si venderanno al sopra scritto rotolo, s'habiano da vendere al prezzo della assisa secondo sarà donata dalli Sindaci; verum quelle carni che verranno morti di fuora non si possa(no) vendere più che ad un tonese il rotolo (tornese = 1/2 grano, circa 2 centesimi).

"Che li bovi aratorii che si macelleranno nella bucceria fandose ad effetto per morte lo vanda più un tornese della assisa che se le darà dal Sindaco.

"Che la pisa con la quale si pisano lini, bambace ed altre cose havrà da essere quattro rotola allo sopra detto rotolo di 33 e terz'onza e similmente lo miele (una pisa Kg. 3,580; un rotolo di miele = Kg. 0,895).

"Che la mezzarola (che) s'have usata et havrà d'usare nel mezzarolo de' grani et altre cose di mercante sia alla misura (che) s'have usato, usa e s'havrà d'usare nella città di Cotrone (salvo errore, il tomolo di Crotone era di litri 44 e la mezzarola litri 22).

"Che la macinatura di ciaschedun detto tomolo si habbia da pagare alli.... delli centimoli grana tre alla rasa (grano = centesimi 4,25; grana 3 = cent. 12,75).

"Che tutte le cose commestibili si vendano in piazza della Porta di S. Elia per fino alla Portella e chi contravvenerà incorra alla pena di grana cinque da esigere per la Baronal Corte.

"Declarando quanto allo pane (che) s'intenda quello (che) si farà per ordine delli Sindaci, cioè del partito (?).

A questo punto finiscono le "Consuetudini" riportate nei fogli superstiti; siamo però in grado di continuarne l'elenco servendoci di quello che ci fornisce Giovan Battista Pugliese nel suo capitoletto dedicato a Crucoli¹.

¹ *Descrizione ed Istorica Narrazione dell'Origine, ePolitico-EconomicodiCirò*, Napoli, Stamp. del fibreno, 1850, vol 1, pag. 256 e segg.

Egli dice di averlo ricavato della Platea rifatta nell'anno 1715 e conservata nell'archivio comunale della cittadina.

E' un'evidente trascrizione della copia del 1561, da cui differisce di poco.

Eccone la continuazione:

"Che i porci mannarini osian casarecci dovevan tenersi col manzone (=mangone) di palmi nove, cioè tre per pezzo che al triangolo si metteva al collo, onde non poter entrare negli ortalizii vicino al paese (circa cm. 80 **per pezzo**).

"Che trattandosi de' luoghi non banditi, e di vigne, olivi, arie, rastoppiati ecc. non banditi, non potersi uccidere i porci dannificanti sotto pena di carlini 15 alla Marchesal Corte; ma essendo luoghi banditi potersi uccidere portandosi il quarto alla Corte Marchesale (1 carlino = centesimi 42,5).

"Che nella difesa della terra anche non bandita poteva uccidersi senza neppure darsi il quarto alla Corte ².

"Che andando porci nelle fontane di uso degli uomini potevano ammazzarsi col dare il quarto alla Corte.

"Che nelle acque correnti de' valloni e fiumare non potevano andar porci ad abbeverarsi, onde non intorbidarle a discapito degli altri, ma il Sindaco fissare i segni detti Jiffole al più basso della corrente, al di sotto dei quali poter menarsi tali animali, e contravvenendosi potersi ammazzare un porco per mora portandosi il quarto alla Corte, e ciò dal primo giugno a tutto ottobre.

"Che la difesa universale era destinata pe' soli bovi di aratro, ed era proibito il pascolo ad ogni altra sorte di bestiame, come vacche, capre, porci, giumente ecc. anche se appartenessero alla Camera Marchesale.

Chiunque dei cittadini era autorizzato ad ammazzarli.

"Che ne' vigneti ed altre possessioni alberate non potevano introdursi animali sotto pena della multa e dei danno.

"Che coloro i quali prendevano in fitto a metà vacche de' cittadini eran nell'obbligo di condurli la sera allajacina; perchè se accadeva danno o perdita dentro la jacina erano immuni dal pagarlo, ma avvenendo danno per morte o presa de' lupi un tiro di balestra lungi dalla jacina doverlo pagare.

"Che degli animali minuti dati anche in fitto a metà, il fittajuolo doveva godere di uno per decina senza darne conto, e che de' porci dati a metà non dovesse il fittajuolo dar conto de' porcastri che si perdessero purché meno di un anno, purché però non si fosse diversamente convenuto nel contratto.

² Le difese erano tutte della Camera Marchesale e dei Notabili di Crucoli....

"Che il trasporto del grano dalle campagne della marina, dal lago, Macchia del Molino, Migliuolo, Federico, Badia, Serra di Diriti, Pira di Misseri ossia Aria dei Monaci, e della Serra dell'Arco fosse di grana due per tumolo.

"Che niun cittadino di Crucoli potesse essere Baglivo che una sola volta in vita sua.

"Che per le prigioni non si pagasse portello da' cittadini incarcerati.

"Che per salario il capitano della Bagliva per perizie o altre differenze dentro il territorio non potesse esigere più di carlini cinque, ossia mezzo ducato.

"Che accadendo danno di giumenta da sella, cavalli da sella, muli ed asini da basto tanto nelle possessioni che ne' sementati nulla dovesse pagarsi per una volta, ma dopo doversi pagare il danno, esclusa la difesa della Marchesal Corte.

(Nelle difese baronali il danno si doveva pagare in qualunque caso).

"Che accadendo danno nella detta difesa, prati e giardini della Corte, ed in tutte le altre possessioni de' particolari non si potesse esigere che un solo diritto di pigliata anche se in un giorno vi tornassero gli animali mille volte, ma se in uno stesso giorno gli stesi animali si sorprendessero in diversi luoghi pagare tante diverse pigliate.

"Che i luoghi destinati alla caccia de' palombi dal 1° settembre in poi fossero de' primi cacciatori occupanti, mettendo a' luoghi per segno una frasca con una pietra di sopra, e quel luogo occupato essere per tutto l'anno; con dichiarazione che una stessa persona poteva occupare due luoghi, uno per cacciare, ed un altro la sera³

"Che nelle colle ove si tendono le reti in tempo d'inverno agli uccelli non si poteva stare da uno stesso cacciatore che una sola mattina ed una sera; ma non poterle ritenere neppure lasciandovi appese le reti, perchè questi luoghi dover essere de' primi occupanti giornalmente.

"Che nel macellare animali si pagasse il diritto di scandaglio alla ragione di grana cinque per bove o vacca, un grano per gli animali minuti da un anno in sopra, ed un tornese per quelli al di sotto dell'anno.

Erano franche due capre per farsi gli otri, o una sola bestia.

"Che la carne selvaggina si dovesse vendere al macello a grana due il rotolo.

"Che il Baglivo esigesse dai fittuari de' corsi un capretti per pagliaro, e due ricotte per pagliaro ogni Baglivo⁴.

³ Questa caccia non è più in uso (nel 1850).

⁴ I Baglivi potevano essere fino a sei.

"Che era lecito a' cittadini putare le querce nei beni Comunali per servire la frasca di pascolo al bestiame, ma sfrondandola tutta erano tenuti al danno.

Ciò s'intendeva pei soli bovi non già per le vacche armentizie e per ogni altra sorta di bestiame.

"Che i padroni di pecore e capre non potevano far ricotte o giungate senza l'ordibne de' Sindaci e secondo le loro prescrizioni sotto pena della perdita delle ricotte e giungate, ed in caso di frode grana cinque per volta alla Marchesal Corte.

E' anche curioso questo articolo che trascrivo *ad verbum*.

Item per evitare la malizia delli Padroni e garzoni tristi si dichiara che quando un garzone partisse non licenziato dal suo padrone, detto garzone perda tutta quella quantità di vestiture e danari che si ritroverà d'avere dal Padrone, e quando il garzone si risentisse cioè maltrattato dal Padrone l'abbii da far convenire innanzi al Sig. Marchese seu suo ufficiale e farle intendere la causa di che si tiene maltrattato, e quando per detto Sig. Marchese seu suo ufficiale si trovasse che la causa viene del Padrone li paghi lo tempo servito, e quando si trovasse colpevole il garzone non si possa partire e perde lo soldo integro che dal Padrone l'è stato promesso per quell'anno. Si dichiara che quando accascherà che lo Padrone ordinasse al garzone che porta li bovi ad alcuna parte, tanto dentro la difesa i in alcun luogo di detta difesa, o in alcun luogo delli Comuni, ed in qualsivoglia altra parte, e non li portasse, ed in detti bovi ci si patisse danno, tanto se morisse o s'ingravettasse alcun bove, quello sia tenuto pagarlo, e fando danno in alcuna parte, sia tenuto lo garzone pagar lo danno e foresteraggio, però quando non li sarà ordinato dal Padrone li portasse nella difesa della Terra non sia tenuto lo garzone a danno alcuno, e così quando l'ordinerà dove si paterà lo garzone."

"Che i presenti *o donativi*", dovuti alla Marchesal Corte nel Natale e nella Pasqua consistevano in un capretto per ogni partita d'animali nel Natale, e le ricotte ed un agnello primitivo per ogni mandra situate nel territorio e più una dextra o sia caprotta, un tumulo di castagne ed un castrato in ogni Natale. ed all'erario mezzo tumulo di castagne per partita a Natale ed un agnello dei primitivi a Pasqua.

"Era proibito a tutti i possessori di bestiame di usare i caccavi propri, ma di servirsi di quelli della Marchesal Corte con pagare il fruttato di un giorno per ogni mese durante il mungere; e più pascendosine' corsi un altro giornale di latticini delle persone e delle capre.

"che ciascun vassallo capo di casa dovesse ogni anno far due giornate senza paga, ma ritraendo la sola cibaria, una a mietere e l'altra a zappare per conto della Marchesal Corte.

"Che ciascun possessore di buoi d'aratro dovesse per ogni paio di buoi trasportare nel Castello Marchesale una traversa ossia tronco d'albero grosso quanto potesse

essere tirato da un paio di buoi; o pure ad elezione del marchese far prestare da ogni paio di buoi il servizio di una giomata a sementare o lavorar la terra.

"Che ciascun padrone di animale da basto dovesse trasportare per conto di detta Marchesal Corte cinque salme di paglia con ritoni; ovvero con sacchi quattro salme 10.

"Che nella caccia de' palombi, tortore ed uccelli la Marchesal Corte riceveva una porzione come compagno in tutti i diversi siti che si cacciava.

Egualemente doveva avere un quarto tanto di cinghiali che di capri e cervi "e di ogni natura di bestiame selvaggi, che s'ammazzeranno colle balestre o si pigliano con le rituni o a caccia di cani.

Dichiarandosi che se uno balestriere ammazza un giorno un porco o più, la Corte ci deve avere solamente un quarto.

"Che per ragione di ubbidienza e di diretti dominii della Marchesal Corte niuno poteva vendere o permutare fondi senza licenza sotto pena di perdere il prezzo e la roba che ipso tunc si devolveva alla detta Corte.

Che se si otteneva la licenza, si doveva dare una gallina per ciascuno de' contraenti restando vassalli, e non restando vassallo essere tenuto a pagare alla Corte la terza parte della cosa venduta o permutata.

"Che apparteneva per effetto di tal diretto dominio alla Marchesal Corte la successione per morte di coloro che non lasciavano figli ed a' quali non era lecito di far testamento neppure a pro de' nipoti figli di fratello.

A questo proposito passò convenzione col Marchese, stipulata nello stesso anno 1715 (risaliva invece al 1537!) colla quale il marchese conoscendo giusta la petizione de' cittadini "e volendo accomodar le cose predette e dimostrare l'amore che ha portato e porta verso i vassalli supplicanti *extra tamen prejudicium suorum jurium, heredum et successorum*, s'ha contentato che tutte quelle persone ex linea masculina *et de eodem cognomine*, che **da qua innanti moriranno** senza figlioli legittimi o naturali *ex suo corpore legitime* discendenti tanto con testamento che *ab intestato*, possono a quelli succedere ed ereditare li frati e nepoti, cioè figli di frati *utriunque legitimi coniuncti, ex utroque parente*, e non altra persona".

Il Pugliese riporta anche un'antica franchigia.

Per accrescere colla popolazione il numero dei vassalli ed a richiamare nuovi abitanti, dagli antichi feudatari si concedeva ad ogni forestiero che fosse venuto ad abitare in Crucoli, l'esenzione dei pesi pubblici per tre anni.

Il nuovo arrivato doveva dare prova della sue buone intenzioni con l'edificazione di una casa e la piantagione di una vigna.

BAGLIVA

(dal noto capitoletto di G. F. Pugliese)

Ogni anno l'Università proponeva sei persone che servivano alla Marchesal Corte da Baglivi. Era loro incombenza:

di esigere tutte le entrate della Bagliva oltre al servizio personale alla Corte Baronale ed alla Banca o Curia del maggior Capitano;

di esigere le entrate ragioni della Corte Marchesale, guardare le difese, i prati, giardino, e tutte le robbe della Corte.

Di tenere registro per mezzo di uno scrivano di tutti gl'introiti giurisdizionali, pene pei danni, fide di bestiame e diffide, giornali di mandre ecc. e ciò perchè il corpo della Bagliva non si affittasse.

Apparteneva anche alla Marchesal Camera la dogana per la quale esigeva grana 18 per oncia per ogni contrattazione da carlini 15 in sopra, e per meno un tornese a carlino: questa dogana si pagava da' forestieri che compravano e vendevano nell'abitato e territorio, esclusi i soli Ecclesiastici per le compre o vendite di cose di loro uso, e non per commercio.

Pei grani ed altri cereali che si estraevano tanto per terra che per mare si esigeva un grano a tumulo, e per la bombace, lino e canape un grano a pesa.

Pel vino ed aceto, due grana a salma. Per le compre e vendite del bestiame gr. 18 per oncia (V) come si è detto.

Per ogni approdo di barca senza coverta gr. 5, con coverta un carlino. Oltre a' Baglivi si eligevano ogni anno due giudici, uno letterato e l'altro idiota, i quali dovevano intervenire co' Sindaci a stabilire l'assisa ne' commestibili, ed aggiustare e vigilare su' pesi e misure, dirimere le quistioni sulla strade, siepi, vinelle, mura, travi, corsi di acqua e simili, tanto dentro l'abitato che nel Territorio.

Essi avevano i seguenti emolumenti: di ogni animale grosso e minuto che si macellava dai forestieri la lingua; un rotolo di pesce per ogni salma che anche si vendeva da' forestieri; un rotolo per ciascuna specie di frutta; una quarta di miliro d'oglio per ogni salma; un ottavo di castagne, noci, pera, pomi o nocelle, *unajetta per* salma di fichi, vale a dire circa 3 rotoli; un rotolo per salma di carubbe, un tornese per salma di granata, un mazzo di foglie per salma, ed un tornese per salma di cetriuoli, cocomeri, cocozze, melloni e cipolle; quattro tornesi per la zafferana, pepe, coriandri, eccetto la *deda* ed *orgagni* o siano vasi di creta per bere e per cucina la cui contribuzione si dava pel Castello.

Il Mastro Giurato poi esigeva per qualsivoglia forastiero sorpreso con armi senza licenza due carlini per lui e le armi, e carlini 5 pei suoi jurati o birri. Da' cittadini presi con armi in tempo di notte senza licenza aveva le armi. Dalle donne **che si maritavano fuori** paese per *ragione di esitura* aveva il diritto di convenirsi collo sposo per quella somma che poteva: due parte erano sue ed il terzo a' j urati.

Il Sindaco durante l'anno di sua amministrazione era esente da pesi tanto personali che su' beni ed industrie. Occorrendogli per servizio dell'Università di fare il

viaggio di una giornata sola aveva la cavalcatura e la cibaria; più di una giornata aveva carlini dieci al giorno senza altro".

A questo punto il Pugliese inserisce delle considerazioni che essendo giudiciose e di un certo interesse parimenti riportiamo.

"Non perchè tra le cose soggette a prestazioni si enumerano le carrubbe, lo zafferano ed i coriandri, può dirsi che tali prodotti erano del Territorio: s'intende la prestazione a carico dei negozianti forastieri che andava a smaltire tali cose. Si vede ancora che non era facile far uscire donne anche per occasione di matrimonio; ed a tal proposito si ricorda che gli antichi feudatari dovevano dal bel sesso essere divertiti nelle feste che indicavano al Castello sotto il nome di galoppo. Ivi dopo le cantilene ed il bere s'intrecciava la danza girandosi per le ampie sale e nei corridoi superiori, fino a che ad un dato segno, estinguendosi i lumi, avveniva ciò che la decenza arrossisce di esprimere. Povera nostra popolazione a quale stato degradante era discesa!

E pure valga il vero: attualmente le donne di Crucoli sono le più laboriose ed industri del Grondario: esse sono compagne dell'uomo in tutti i lavori campestri; coltivano i sementi col zapparello ed al pulimento delle erbe nocive in primavera quasi esclusivamente le donne si destinano, mietono e legano i rianipoli, coltivano e preparano il lino; spiritose, attive, si distinguono fra le Italiane della contrada e gargegiano se non superano le Albanesi. In Crucoli esiste ancora il metodo di curare i morsi della tarantola con far ballare i morsicati al suono della chitarra fino all'abbattimento della forze ed all'addormentarsi."

STEMMI GENTILIZI DELLE FAMIGLIE CHE DOMINARONO SU CRUCOLI.

Stemma dei Parisio

"D'azzurro a tre fasce d'oro, accompagnate nel capo da un giglio e da tre stelle, due tra la prima e la seconda, una sulla punta dello scudo, il tutto dello stesso".

Stemma dei Gentile

"Di rosso al leone rampante d'argento".

Stemma dei Tarsia

"Uno scacchiere tramezzato di rosso e d'oro".

Stemma dei d'Aquino

"Inquartato nel 1° e 4° bandato di oro e di rosso; nel 2° e 3° troncato di argento e di rosso al leone dell'uno nell'altro".

Stemma dei Torres

"Di rosso a cinque torri di oro ordinate in croce di S. Andrea".

Stemma dei Caponsacco

"Inquartato d'argento e di rosso".

Stemma degli Amalfitano

"Di oro a due bande di rosso accompagnate da due leoni rivolto dello stesso".

Attraverso i secoli gli stemmi, quasi tutti, subirono delle leggere modifiche e furono variamente blasonati.

Da "RIVISTA DEL COLLEGIO ARALDICO" (Rivista Araldica) - Anno XLVIII - 1950
- Roma -

Dott. CARMELO ARNONE, *I titoli nobiliari calabresi ed i loro trapassi durante i secoli*; pag. 102:

TITOLI DI PRINCIPE

12* Crucoli: Terra prov. Catanzaro. conc. 14 maggio 1635 a Giacomo d'Aquino; Marchese-Belpatro; Caracciolo di Vietri; Dentice Masserenghi di Frasso. La terra fu alienata alla famiglia Amalfitani che vi ebbe il titolo di Marchese nel 1649: Il titolo di princ. fu trasferito nel 1696 sul Casale di S. Vito in Terra d'Otranto, al quale fu muta to il nome di Crucoli.

* Uasterisco, che precede ogni titolo, indica che la famiglia ultima titolata ha avuto riconoscimento dal governo italiano.

pag. 138:

TITOLI DI MARCHESE

27' Crucoli: Terra prov. Catanzaro: Già principato (vedi sopra). Conc. 23 dicembre 1649 a D. Amalfitani; Alimena.

pag. 170:

TITOLI DI BARONE

18* Crucoli: Terra prov. Catanzaro. 1333 Raimondo Gentile, Gentile in Aquino; 1494 Bernardo Caponsacco; 1496 Torres; 1648 Malfetano (Amalfitano). Elevata a principato dal 1635 ed a marchesato dal 1649 (vedi sopra).

GALASSO GIUSEPPE, *Economia e Società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli, UArte Tipografica, 1967, pag. 48, nota 85.

Un vassallo coraggioso!

"Inflexibile era, invece, il governo centrale nell'avocare a sé ogni procedimento che avesse rilievo politico. Esempio è il rigore col quale nel Luglio del 1538 si ordina ad Ettore d'Aquino e al fratello Cesare, barone di Castiglione e di Crucoli, di consegnare subito al Governatore di Calabria, con tutti i relativi atti e processi, certo Carlo Greco, di Crucoli; mentre in pari data si ordinava al governatore di proteggere e di mandare subito a Napoli, in Vicaria, il Greco, carcerato da un commissario dell'Udienza di Calabria e poi consegnato, come suo vassallo a Cesare d'Aquino. Questi aveva, con uno strumento falso tentato di far apparire coatto il giuramento spontaneamente prestato ai francesi nel 1528 dal cognato Antonio delle Trece, per cui la Corte gli aveva confiscato la Baronia di Castelminardo e Montesoro; ma il Greco aveva smascherato il falso (ASN, Collaterale Curiae, vol 9, cc. 142v-144r).

CALDORA UMBERTO, *Calabria Napoleonica*, F. Fiorentino Edit., Napoli, 1960, pag. 98.

Episodio del "Decennio" francese: "Un Sindaco in preda alla disperazione!".

"Per il trasporto del parco di artiglieria della Calabria Ulteriore a Napoli, nel 1812, vennero predisposte lungo il percorso le requisizioni dei necessari bovi, fatte dai giudici di pace. Quando il convoglio giunse alla tappa dell'Alice, il suo comandante stabilì che i buoi di Crucoli - uno dei paesi del distretto di Rossano designato a fornirne - non erano tutti adatti al tiro; e mandò dodici gendarmi e due brigadieri a piantonare la casa di quel Sindaco con l'indennità di 12 carlini al giorno (il doppio per i brigadieri). I contadini di Crucoli - che avevano abbandonato il lavoro dei campi per guidare i propri bovi - furono tanto bistrattati che, corrotta la scorta lasciarono gli animali e fuggirono. Il paese intero s'irritò: contestavano i contadini che avrebbero preferito farsi bruciare le case e distruggere le proprietà anziché prestarsi per i trasporti; ed il sindaco esprimeva il proposito, in caso di una nuova requisizione, di andarsi a rinchiodare nel carcere riputando migliore di buona voglia la condizione di carcerato a quella di Sindaco".

APPENDICE 1

ASN., CATASTO ONCIARIO DELL'UNIVERSITA' DI CRUCOLI COMPILATO NELL'ANNO 1752

Elenco dei Sacerdoti e dei Capifamiglia, uomini e donne, che presentarono "rivela" dei beni posseduti - Fascio n. 6973 -

(Abbreviazioni: pers. = persona; cust. = custode; dott. = dottore; br.= bracciante;
mass. = massaro; mo = maestro d'arte; ved.= vedova)

CLERO:

D. Giovan Pietro Pignataro, Arciprete della Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Maria dell'Assunta
D. Giovanni Ferraro, Parroco della Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Pietro
D. Giuseppe Filippelli
D. Giovanni di Grazia
D. Francesco d'Afflitto
D. Domenico Pisano
D. Giovanni Salvato
D. Domenico Parise
D. Paolo Giglio
D. Silvestro Lamanna
D. Vito Antonio Benincasa
D. Francesco di Grazia
D. Carlo Siciliano
D. Cesare Antonio Susanna
D. Gennaro Siciliano
D. Geronimo d'Amico
D. Giovan Pietro Scalise
D. Giacomo Abbate
D. Antonino Pignataro
D. Gennaro Montesano

UOMINI CAPIFAMIGLIA:

Abbate	Camillo pers. civile
Arratta	Domenico cust. terreni
Bandino	Gio. Battista br.
Benincasa	Arcangelo m' focilaro
Bitetta	Francesco m' sartore
Bongiorno	Ignazio mulattiere

Bruno	Francesco mass.
Caligiuri	Pietro pers. civile
Cantelmo	Giuseppe m' ferraro
Carone	Bernardo m" focilaro
Casabona	Arcangelo br.
Caserta	Tomaso mass.
Castello	Marco m" calzolaro
Cavallo	Lorenzo m' pignataro
Celidonio	Arcangelo br.
Celso	Bruno mass.; Gio. Pietro pers. civile
Chiarelli	Aloisio cust. pecore
Cicero	Gio. Domenico mass.
Cirentineo	Domenico br.
Corazzo	Gio. Domenico br.
Cosentino	Antonio br.
Cozza	Domenico br.
Crispo	Andrea bn; Antonio mass.; Francesco br.
d'Amico	Arcangelo mass.; Bernardo br.; Domenico mass.
d'Axtese	Geronimo br.
di Florio	Arcangelo pers. civile; Francesco mass.
di Grazia	Ambrosio m"calzolaro
di Leone	Andrea speciale di medicina
di Sessa	Nicolò mass.
di Simino	Giacomo br.
Durante	Giuseppe mass.
Falcone	Nicolò cust. neri (porci)
Ferraro	Frane. Antonio br.
Fili	Giacomo br.
Filippelli	Fabio pers. civile; Domenico dott.
Fulitano	Pietro br.
Gazzo	Agostino br.
Graziano	Arcangelo br.
Greco	Bruno m' ferraro
Grillo	Gennaro br.
Guzzo	Francesco br.
Ioele	Antonio mass.
La Cava	Arcangelo br.
Lamanna	Gennaro mass.
La Marra	Fabricio m' forgiaro
La Mantea	Natale mass.
La Motta	Andrea br.
Lanzellotta	Domenico br.

La Provitera	Cristoforo mass.
La Via	Gio. Pietro mass.; Dionisio br.
Leto	Antonio cust. bestiame; Francesco br.; Franc. Maria cust. neri
Librandi	Giuseppe notaro
Li Clausi	Tomaso barbiere
Lo Pinto	Antonio br.
Macei	Errico br.
Maltese	Domenico estimatore di campi
Marino	Biasi br.; Giacomo br.
Mauro	Antonio armizero
Mazziotta	Domenico mass.
Melito	Carlo br.
Monizza	Ottavio estimatore di campi
Montesano	Nunzio cameriere
Natale	Giovanni mass.
Nati	Cosmo invalido
Nicoletta	Francesco m` fabricatore
Palmiero	Nicolò br.
Paolillo	Saverio br.
Parise	Bruno mass.
Paterno	Domenico br.
Patrice	Annibale mass.
Pelligrò	Paolo br.
Perfetto	Giuseppe pers. civile
Pignataro	Antonio br.; Gio. Domenico br.; Giuseppe mass.
Piro	Domenico dott. Leggi
Pisano	Giovanni mass.
Pisciotta	Gennaro m' scarparo
Pizzata	Antonio mass.; Giacomo br.
Polito	Francesco mass.; Giuseppe barbiero
Prioli	Giuseppe speciale
Risoleo	Giulio mass.
Scalise	Francesco mass.; Lorenzo mass.
Scarnato	Gennaro br.
Scavello	Giuseppe cust. vacche
Sciarrotta	Antonio br.
Sempiterno	Antonino br.
Siciliano	Ambrosio dott. Leggi; Antonino br.; Leonardo br.
Spataro	Saverio pers. civile
Susanna	Agostino pers. civile
Terise	Andrea br.
Mano,	Francesco mass.

Todaro	Claudio m' fabricatore
Torzano	Agostino br.
Vitiritti	Matteo cuoco
Zito	Tomaso m' fabricatore

DONNE CAPIFAMIGLIA:

Caligiuri	Lucrezia donna libera
Carone	Agnesina ved. Gentile
di'Afflitto	Elisabetta ved. Filippelli
d'Arnico	Antonia ved. Polito
di Grazia	Lucia ved. Marino, dimorante a Rossano
di Grazia	Serafina ved. Scala, pers. civile

Nuovi Casati figuranti nel Catasto del 1784 per immigrazione -
Fasci nn. 6971, 6972-

Aloisio	Coco	Ligorio	Ratta
Amato	Cosimo	Liotta	Rendace
Armentano	Curto	Lombardi	Romano
Ausilio	D'Acri	Longobucco	Ruperto
Badolato	D'Afflitto	Maccarrone	Salvato
Basile	Denise	Madaro	Santagada
Bernardo	Di Bartolo	Mancuso	Scala
Bonanno	Dima	Marascolo	Sculco
Britti	Domanico	Marchese	Scutifero
Buonelli	Fatica	Meiurana	Secreto
Calabrese	Foresta	Melano	Suverino
Campana	Gallo	Montagnese	Tavemese
Campanello	Gentile	Montelli	Terranova
Cannata	Giglio	Nucara	Tinello
Caporale	Guscimà	Oriolo	Toscano
Cappa	lemmoli	Panello	Trovato
Caracciolo	lorno	Pantuso	Tumeo
Carnevale	luliano	Parrotta	Turzi
Carvello	Leggio	Polillo	Vallone
Ciccopiedi	Le Rose	Pugliese	Varano

Casati figuranti nel Catasto del 1752, scomparsi in quello del 1784.

Abbate	Grillo	Melito	Pisciotta
Chífarelli	loele	Nicoletta	Torzano
Cicero	Librandi	Perfetto	Zito
Di Leone	Mazziotta	Piro	

APPENDICE II

ASN., RELEVIO N. 381/2 DELUANNO 1592

Elenco dei vassalli di Crucoli che nel suddetto anno corrispondevano censi ordinari al loro feudatario Carlo d'Aquino. La concessione dei piccoli poteri era stata fatta in tempi diversi *cum potestate affrancandi quodocuniquè* e ne appariva il diritto nei vari atti notarili.

I censuari, per casato, erano *in solidum obligati*.

Barretta	Ioandomenico	Grasso	Nardo
Boniti	Ioalorenzo	Gratiolo	Ioallinardo
Cayaza	Colamaria	"	Sozio Marco
"	Marcello	Guoguo (Coco)	Iulio
"	Oratyo	Guzo	Federico
Cannagroe	Ioe (Giovanni)	Iacometta	Iulo Cesare
"	Ioalorenzo	Iuluscima	Ioampetro
Carlino	Iamundo	Lamanno	Gesimundo
"	Iammarco	Librandi	Cola
Cuvello	Ioallinardo	Lo Iacono	Andria
"	Ioe	Marino	Prinzo
"	Iambaso	Martino	Ioe
"	Marco	Mascebrone	Coiella
"	Minico	"	Scipione
de Amico	Iamundo	Migati	Pompeo
de Gratia	Agostino	Montisano	Sante
"	Camillo	Nasca	Marcello e Locifero
"	Iulio		Rossella
de Yulia	Cesare		Marco Anzio
"	Ioe		Nardo
"	Ioe		Scipione
"	Minico	Nigro	Alessandro
"	Oratio	"	Geronimo
de Leo	Marco Anzio e sposa	"	Iollonardo
	Nuzo Maria		
de Leone	Hettore	Patrice	Antonello
"	Io. Blasi		Ausilio
"	Petro	"	Camillo
Delogi	Mutio	"	Dumilio
"	Nuntio		Io. Iacobo
de Martino	Ioe		Petruzo
de Simino	Antonino	Perone	Io. Vincenzo
"	Ioan Teseo	Pignola	Iulio
"	Ioe	Salvato	Iacobo

de Strongoli	Io. Maria	“	Ioancarlo
Durante	Martinico	“	Luca
Filippello	Bello	“	Nardo
“	Geronirno	Sammarco	Ioarnpetro
“	Ioarnbaso	Strafaci	Antoni
“	Ioe	Scigliano	Antonello
Fiorentino	Ioarnpetro	Trovato	Andria Blasi
Fiscaldi	Antoni	Zurnpano	Luca

Nei secoli passati, gli elenchi dei cittadini in ogni caso venivano compilati facendo precedere i nomi, disposti per ordine alfabefico.

Noi, per facilità di ricerca, abbiamo seguito il nostro sistema.

Nello stesso anno, elenco dei "Massari della Corte", come li troviamo riportati:

Cola Longo.co (Longobucco?)	Io. Francesco Palmieri
Ioancarlo Salvato	loe Nigro
Arcangelo Larnanno	loe Salvato
Scipione Salvato	Ferrante Ferolito
Antonio Lo lacono	Andria Malerba
Luca Nutello	Antonio de Simino
Cola Salvato	loe Caruso
Nardo Salvato	Io. Domenico Barretta
Ioseppe Pinaci	Colella Parotta
Iacobo Andino	
Orlando Trovato	